

3) DANTE A CONFRONTO COI PROMESSI SPOSI

Dante da *Inferno* XXII

Come i dalfini, quando fanno segno
a' marinar con l'arco de la schiena
21 che s'argomentin di campar lor legno,
 talor così, ad alleggiar la pena,
 mostrav'alcun de' peccatori 'l dosso
24 e nascondea in men che non balena.
 E come a l'orlo de l'acqua d'un fosso
 stanno i ranocchi pur col muso fuori,
27 sì che celano i piedi e l'altro grosso,
 sì stavan d'ogne parte i peccatori;
 ma come s'appressava Barbariccia,
30 così si ritraén sotto i bollori.
 I' vidi, e anco il cor me n'accapriccia,
 uno aspettar così, com'elli 'ncontra
33 ch'una rana rimane e l'altra spiccia;
 e Graffiacan, che li era più di contra,
 li arruncigliò le 'mpegolate chiome
36 e trassel sù, che mi parve una lontra.
 I' sapea già di tutti quanti 'l nome,
 sì li notai quando fuorono eletti,
39 e poi ch'e' si chiamaro, attesi come.
 "O Rubicante, fa che tu li metti
 li unghioni a dosso, sì che tu lo scuoi!",
42 gridavan tutti insieme i maladetti.
(...)
 E Ciriatto, a cui di bocca uscia
 d'ogne parte una sanna come a porco,
57 li fé sentir come l'una sdruscia.
 Tra male gatte era venuto 'l sorco;
 ma Barbariccia il chiuse con le braccia

60 e disse: "State in là, mentr'io lo 'nforco".
E al maestro mio volse la faccia;
"Domanda", disse, "ancor, se più disii
63 saper da lui, prima ch'altri 'l disfaccia".
Lo duca dunque: "Or di: de li altri rii
conosci tu alcun che sia latino
66 sotto la pece?". E quelli: "I' mi partii,
poco è, da un che fu di là vicino.
Così foss'io ancor con lui coperto,
69 ch'i' non temerei unghia né uncino!".
E Libicocco "Troppo avem sofferto",
disse; e preseli 'l braccio col runciglio,
72 sì che, stracciando, ne portò un lacerto.

Manzoni, *Promessi Sposi* dal capitolo XXXIV

Afflitto della nuova, e arrabbiato della maniera, Renzo afferrò ancora il martello, e, così appoggiato alla porta, andava stringendolo e storcendolo, l'alzava per picchiar di nuovo alla disperata, poi lo teneva sospeso. In quest'agitazione, si voltò per vedere se mai ci fosse d'intorno qualche vicino, da cui potesse forse aver qualche informazione più precisa, qualche indizio, qualche lume. Ma la prima, l'unica persona che vide, fu un'altra donna, distante forse un venti passi; la quale, con un viso ch'esprimeva terrore, odio, impazienza e malizia, con cert'occhi stravolti che volevano insieme guardar lui, e guardar lontano, spalancando la bocca come in atto di gridare a più non posso, ma rattenendo anche il respiro, alzando due braccia scarne, allungando e ritirando due mani grinzose e piegate a guisa d'artigli, come se cercasse d'acchiappar qualcosa, si vedeva che

voleva chiamar gente, in modo che qualcheduno non se n'accorgesse. Quando s'incontrarono a guardarsi, colei, fattasi ancor più brutta, si riscosse come persona sorpresa.

- Che diamine...? - cominciava Renzo, alzando anche lui le mani verso la donna; ma questa, perduta la speranza di poterlo far cogliere all'improvviso, lasciò scappare il grido che aveva rattenuto fin allora: - l'untore! dàgli! dàgli! dàgli all'untore!

- Chi? io! ah strega bugiarda! sta' zitta, - gridò Renzo; e fece un salto verso di lei, per impaurirla e farla chetare. Ma s'avvide subito, che aveva bisogno piuttosto di pensare ai casi suoi. Allo strillar della vecchia, accorreva gente di qua e di là; [...]

dietro le spalle sentiva il calpestio e, più forti del calpestio, quelle grida amare: - dàgli! dàgli! all'untore! - Non sapeva quando fossero per fermarsi; non vedeva dove si potrebbe mettere in salvo. L'ira divenne rabbia, l'angoscia si cangiò in disperazione; e, perso il lume degli occhi, mise mano al suo coltellaccio, lo sfoderò, si fermò su due piedi, voltò indietro il viso più torvo e più cagnesco che avesse fatto a' suoi giorni; e, col braccio teso, brandendo in aria la lama luccicante, gridò: - chi ha cuore, venga avanti, canaglia! che l'ungerò io davvero con questo.

Ma, con meraviglia, e con un sentimento confuso di consolazione, vide che i suoi persecutori s'eran già fermati, e stavan lì come titubanti, e che, seguitando a urlare, facevan, con le mani per aria, certi cenni da spiritati, come a gente che venisse di lontano dietro a lui. Si voltò di nuovo, e vide (ché il gran turbamento non gliel aveva lasciato vedere un momento prima) un carro che s'avanzava, anzi una fila di que' soliti carri funebri, col

solito accompagnamento; e dietro, a qualche distanza, un altro mucchietto di gente che avrebbero voluto anche loro dare addosso all'untore, e prenderlo in mezzo; ma eran trattenuti dall'impedimento medesimo. Vistosi così tra due fuochi [...] prende la mira, spicca un salto; è su, piantato sul piede destro, col sinistro in aria, e con le braccia alzate.

- Bravo! bravo! - esclamarono, a una voce, i monatti, alcuni de' quali seguivano il convoglio a piedi, altri eran seduti sui carri, altri, per dire l'orribil cosa com'era, sui cadaveri, trincando da un gran fiasco che andava in giro. - Bravo! bel colpo!

[...]

I nemici, all'avvicinarsi del treno, avevano, i più, voltate le spalle, e se n'andavano, non lasciando di gridare: - dàgli! dàgli! all'untore! - [...]

- Lascia fare a me, - gli disse un monatto; e strappato d'addosso a un cadavere un laido cencio, l'annodò in fretta, e, presolo per una delle cocche, l'alzò come una fionda verso quegli ostinati, e fece le viste di buttarglielo, gridando: - aspetta, canaglia! - A quell'atto, fuggiron tutti, inorriditi; e Renzo non vide più che schiene di nemici, e calcagni che ballavano rapidamente per aria, a guisa di gualchiere.